

Bus pieni, poche corse: incubo focolai Ma il governo prende (ancora) tempo

Trasporto locale, fumata grigia ieri al tavolo di confronto fra il ministro, le Regioni e i Comuni
Pressing del Comitato tecnico scientifico: «Bisogna ridurre al 50 per cento la capienza dei mezzi»

di **Elena G. Polidori**
ROMA

La parola è «coefficiente di riempimento», ma ancora nessuno ha capito quale sia quello più idoneo da adottare per evitare che il trasporto pubblico locale diventi – specie nelle ore di punta – una sorta di ‘cluster’ a quattro ruote del Coronavirus. I sindacati dei lavoratori dei trasporti dicono di non avere gli strumenti per poter dare risposte adeguate, il Cts, dal canto suo, chiede che comunque questo ‘coefficiente’ sia abbassato mentre le Regioni, a loro volta, vogliono finanziamenti pesanti (300 milioni di euro) per aumentare il numero dei bus e consentire, di conseguenza, un minor affollamento.

Nel mezzo la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, che ieri ha avuto un primo, fumoso, incontro con tutti gli attori in campo del trasporto pubblico locale (Regioni, Comuni e società di trasporto pubblico), per cercare di venire a capo del caos che regna sul tema. Sul tavolo è stata messa l’ipotesi di un ulteriore

GLI ENTI LOCALI

Chiedono allo Stato 300 milioni di euro per implementare le linee a disposizione dei passeggeri



scaglionamento degli ingressi a scuola, insieme alla possibilità di misure analoghe anche per gli uffici pubblici (che, tuttavia, incidono poco perché ancora per lo più in smart working), quindi la possibilità di istituire tavoli regionali di coordinamento sul trasporto pubblico.

Nessuna sintesi è stata raggiunta, alla fine, ma nessuno ha neppure contestato l’attuale misura dell’80% di capienza sui mezzi. Probabile un nuovo aggiornamento tra le parti la settimana prossima. Perché – comunque – il Cts preme, perché sia evitato al massimo il pericolo sovraffollamento, anche a costo di richie-

dere di tornare ad un’occupazione dei trasporti ‘solo’ al 50% della capienza. Una percentuale che, secondo l’Associazione delle aziende del Tpl (Asstra), penalizzerebbe gli utenti.

Ma ieri è stata la stessa De Micheli, durante il *question time* alla Camera, a chiarire che «rispetto a 16 milioni di viaggi effettuati giornalmente durante il periodo pre-Covid, il monitoraggio eseguito, nello scorso mese di settembre, ha rilevato che l’utilizzo dei mezzi di trasporto si attesta intorno al -50% rispetto allo stesso periodo dell’anno 2019 e che generalmente viene rispettata, anche durante le ore

Gli orari di maggior congestione dei mezzi coincidono con quelli di entrata ed uscita dei giovani da scuola

di punta mattutine e pomeridiane, la percentuale di riempimento dell’80%». La ministra ha sottolineato di essere intervenuta dopo una serie di segnalazioni, soprattutto in grandi città come Roma, Milano e Napoli, a loro volta capoluoghi delle tre regioni più interessate dall’impennata dei contagi.

Secondo i dati arrivati al tavolo ministeriale dalle principali aziende di trasporti, sembra che la situazione non sia sull’orlo del tracollo come appare a chi viaggia soprattutto nelle ore di punta. A Roma, l’Atac (azienda di trasporti locale) ha assicurato di aver rispettato sempre l’80% della capienza (nella metro della linea A della Capitale il ‘top’ è stato di 600 persone nelle ore di punta, l’80% sono 960 persone), a Milano, l’Atm ha spiegato che si viaggia a bordo dei mezzi pubblici con un 50-55% di passeggeri in meno rispetto allo stesso periodo dell’anno scorso, mentre a Napoli il governatore De Luca ha tenuto a garantire che «qualche situazione di crisi c’è su alcune linee», ma «non abbiamo una situazione drammatica». Insomma, è solo un falso allarme? I dati dei contagi raccontano un’altra storia. La prossima settimana se ne riparerà ancora al Ministero dei trasporti.